N. 263 — Giovedì 23 Settembre — ANNO XXXI — 1897 TORINO — Giovedì 23 Settembre — N. 263

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 3.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - In 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 2. — Corrispondenze private Cent. 10 per parola. Minimum L. 2.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA QUESTIONE FERROVIARIA IN ITALIA.

Le considerazioni di un ex-ministro

L'on. Pietro Carmine, ex-ministro delle poste e telegrafi nel Ministero Rudinì-Ricotti, pubblica nella *Riforma Sociale* un notevole studio sulla questione ferroviaria italiana che merita di essere segnalato al lettore per la limpidezza e profondità delle osservazioni. Quantunque le Convenzioni ferroviarie non possano essere disdette che fra sei anni, il problema è così importante per lo Stato che è opportuno trattarlo ora, tanto più che il bene inteso interesse del proprietario di una strada ferrata, il cui esercizio sia stato appaltato, deve consigliarlo a tentare ogni accordo possibile perchè il contratto d'appalto venga rinnovato o troncato alquanto tempo prima di quello fissato come suo termine. Quindi dobbiamo essere riconoscenti all'onorevole Carmine d'avere rimesso sul tappeto la discussione di un problema vitale.

L'egregio uomo politico esamina innanzi tutto gli ordinamenti per l'esercizio di una rete di strade ferrate e li riduce a tre classificazioni: Esercizio governativo — Concessione intera — Appalto del solo esercizio. Quale è l'ordinamento migliore? L'on. Carmine è d'avviso che sia quello in vigore attualmente, l'appalto del solo esercizio. Le prove fatte dalla Germania e dall'Austria-Ungheria sconsigliano l'esercizio governativo; in Italia poi questo ordinamento, anche colla direzione tecnica ed amministrativa la più perfetta che si possa immaginare, anche nell'ipotesi di uno sviluppo costante e progressivo del traffico e di un conseguente sensibile aumento dei prodotti, sarebbe costretto a lasciare questo aumento a beneficio del bilancio generale senza potere quindi devolverlo a vantaggio del commercio e dell'industria sotto forma di mitigazione delle tariffe. Nè, d'altra parte, appaiono ora diminuite, nè si vede in qual modo potrebbero entro breve termine diminuire quelle difficoltà pratiche che fecero mettere da parte nel 1885 il sistema della concessione intera, che pure si proclamava quello che, astrattamente parlando, sarebbe stato da preferire.

La sola soluzione praticamente possibile della nostra questione ferroviaria rimane dunque quella della rinnovazione dell'appalto dell'esercizio. E poichè, sebbene non sia da escludersi in modo assoluto la possibilità di trovare pel 1° luglio 1905 altre Società aspiranti a questo appalto, è certo che tale eventualità è assai meno probabile di quella della stipulazione di nuovi contratti a condizioni convenienti colle attuali Società, ne consegue che necessita avviare senza indugio le trattative che possano condurre a questi nuovi contratti, onde rimanga, in caso di insuccesso, il tempo indispensabile per provvedere altrimenti.

***

Ma se l'appalto dell'esercizio delle ferrovie si presenta come il sistema più praticamente possibile, esso non cessa però di essere per sua natura il più complicato e il più difficile da disciplinare in ogni singolo particolare.

Perchè possa funzionare soddisfacentemente, occorre mettere ogni cura onde le complicazioni abbiano a ridursi ai minimi termini. Di ciò non si sono a sufficienza preoccupati i negoziatori delle Convenzioni del 1885, e da ciò derivano i principali difetti dell'ordinamento a cui esse diedero vita.

Uno dei più evidenti difetti consiste nella molteplicità di rapporti fra lo Stato e le Società e nella conseguente necessità di una minuta sorveglianza governativa; un altro nella diversità delle misure e delle norme fissate per determinare il compenso dovuto alle Società per l'esercizio delle linee costituenti le reti secondarie in confronto di quello per le reti principali.

Mentre per queste le Società esercenti le reti Mediterranea e Adriatica ricevono il 62 50 per 100 del prodotto lordo fino alla somma rispettivamente fissata come prodotto iniziale (la quale misura viene ridotta al 56 e al 50 per 100 degli aumenti oltre il prodotto iniziale, a seconda che questi aumenti stanno al di sotto o superano la somma di 50 milioni di lire) per le linee della rete secondaria (ossia per quelle aperte all'esercizio dopo il 1° gennaio 1885) le Società ricevono la metà del prodotto lordo, più una sovvenzione fissa di lire 3000 per chilometro di *lunghezza virtuale*, la quale corrisponde alla lunghezza effettiva aumentata in base ad apposita formola pei tratti di linee aventi pendenze superiori al 10 per 1000. Ma quando una linea della rete secondaria raggiunga il prodotto lordo di lire 15,000 per chilometro di lunghezza virtuale, essa viene incorporata nella rete principale e deve essere esercitata agli stessi patti e condizioni di questa.

Questo complesso di disposizioni produce l'effetto che le Società non hanno alcun interesse a promuovere il traffico sulle linee della rete secondaria, anzi hanno tutta la convenienza a deviarlo da esse a vantaggio delle linee appartenenti alla rete principale.

Quando si addivenga a nuove combinazioni per l'appalto dell'esercizio delle ferrovie, si dovranno mettere a carico delle Società esercenti indistintamente le spese di manutenzione, sia ordinarie che straordinarie, nonchè tutte le spese occorrenti per miglioramenti, ampliamenti o completamenti delle linee e di stabilire una sola misura di compenso per le spese di esercizio, tanto per le linee della rete principale quanto per quelle della rete secondaria. Parimenti si dovrebbero accollare alle Società tutte le spese sia ordinarie che straordinarie di manutenzione.

Meno agevole si presenta la soluzione del problema del futuro ordinamento ferroviario per quanto riguarda la competenza passiva per le spese riguardanti miglioramenti, ampliamenti od aumenti di impianti sulle diverse linee, ossia per le spese che le Convenzioni del 1885 misero a carico delle *Casse per gli aumenti patrimoniali richiesti dall'aumento del traffico*.

Queste spese non si possono ragionevolmente lasciare a carico esclusivo delle Società esercenti, perchè in tal caso queste si asterrebbero quasi completamente dall'eseguire miglioramenti, che, almeno in parte, costituiscono aumenti del valore delle ferrovie a vantaggio dello Stato proprietario, e non si possono neppure mettere a carico esclusivo di questo, perchè quei miglioramenti giovano sempre in più o meno larga misura ad avvantaggiare le condizioni dell'esercizio ed a renderlo per conseguenza meno dispendioso.

Si potrebbe provvedere obbligando le Società esercenti a sostenere le spese delle nuove opere che vengono di mano in mano, durante l'appalto, rendendosi necessarie, e come tali vengono riconosciute anche dal Governo, e determinando che queste spese vengano ammortizzate mediante prelevamenti dagli utili dell'esercizio con una ammortizzazione più o meno rapida, a seconda che si tratta di spese relative ad opere che possono ritenersi costituenti miglioramenti di minore o maggior durata.

***

Le basi più convenienti pel nostro futuro ordinamento ferroviario dovrebbero dunque essere — secondo l'on. Carmine — sostanzialmente queste:

Appalto dell'esercizio per una durata superiore (ma non di molto) a 20 anni; ma prorogabili in seguito indefinitamente a beneplacito dello Stato. — Cessione di tutti i prodotti alle Società esercenti, e accollo alle stesse di tutte le spese, comprese quelle per miglioramenti e nuovi impianti, le quali ultime però dovrebbero essere parzialmente rimborsabili dallo Stato alla fine del contratto secondo i criteri suesposti. — Obbligo nelle Società di corrispondere allo Stato un canone fisso, più una determinata cointeressenza negli utili.

Ma per ottenere il canone più elevato possibile sarà d'uopo risolvere bene parecchie divergenze attuali fra lo Stato e le Società.

Fra queste divergenze bisogna notare quella relativa alle opere e provviste occorrenti per mettere in istato di normale esercizio le linee, di cui le Società stesse dovranno assumere l'esercizio: lo Stato deve ammettere l'esecuzione di quelle opere che risultano assolutamente necessarie, assumendone la spesa a carico dello Stato. Bisognerà inoltre abolire le prescrizioni che obbligano le Società a mantenere sistemi di esercizio eccessivamente ed inutilmente costosi e creare una condizione di cose che permetta una notevole riduzione delle relative spese.

A questi due oneri *in conto capitale*, ve ne è da aggiungere un terzo, quello necessario per completare la costruzione delle ferrovie così dette *già classificate*, ossia già formalmente e ripetutamente promesse colle leggi del 29 luglio 1879 e del 20 luglio 1888.

Vedremo in un altro articolo il seguito di questo studio dell'on. Carmine.

L'uscita dell'on. Galimberti e il suo successore al Ministero di P. I.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 19,40:

Oggi, alle 17, l'on. Galimberti si licenziò dai direttori generali e dai capi-divisione. Domattina scioglierà il suo Gabinetto. Posdomani, venerdì, con il ministro Gianturco consegnerà il Ministero al nuovo ministro Codronchi e al nuovo sottosegretario di Stato. Questo nuovo sottosegretario quasi certamente sarà l'on. Fusinato.

Probabilmente sabato sera l'on. Galimberti partirà per Torino e Cuneo.

Così finisce la breve ma non infeconda opera dell'onorevole Galimberti come sottosegretario nel 3° Ministero dell'onorevole Rudinì.

I nostri lettori hanno tenuto dietro in questi 18 mesi a tutti gli atti ministeriali a cui prese parte il nostro egregio amico: è inutile quindi che noi ricordiamo o riepiloghiamo la sua azione operosa e intelligente sia nell'amministrazione e direzione della pubblica istruzione, sia nel Parlamento, e sia ancora in tutte le dimostrazioni e le solennità pubbliche nelle quali toccò al Galimberti di rappresentare il Governo e il suo Ministero.

L'ultimo atto — la sua uscita dal Gabinetto nella presente crisi o modificazione parziale del Ministero — corona felicemente tutta la sua condotta e mette in evidenza la sua coerenza e il suo carattere.

Assumendo l'ufficio di sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione a fianco di un ministro di Sinistra come l'on. Gianturco, aveva dichiarato ch'egli si riteneva come una sentinella degli amici liberali e che avrebbe mantenuto salda la consegna finchè il collega e capo del Ministero d'istruzione avesse mantenuto il carattere liberale dell'Amministrazione.

Passando il Gianturco liberale alla Giustizia e il Codronchi moderato di Destra assumendo l'Istruzione, l'on. Galimberti credette incompatibile la sua posizione e la sua collaborazione col Codronchi, e si dimise irrevocabilmente dal Ministero.

Di questa saldezza di carattere e di questa coerenza ai principii professati gli amici gli debbono essere grati, e gli uomini politici, a qualunque parte siano ascritti, non possono a meno di dargliene lode.

Sul viaggio del principe di Galles a Roma.

Roma, 22, ore 21,30. — La *Corrispondenza Politica* dice che nulla si è deciso circa la venuta del principe di Galles a Roma e aggiunge che la notizia si deve accogliere con riserva.

Un'interrogazione sui fatti di Molzo.

Roma, 22, ore 21,30. — L'on. Turati ha inviato alla Presidenza della Camera la seguente interrogazione: « Interrogo il ministro dell'interno sull'eccidio di Molzo per opera della forza pubblica mitragliante la folla senza neppure far precedere l'atto degli squilli e delle intimazioni volute dalla legge, e sul fatto incredibile che i carabinieri colpevoli, nonchè non essere consegnati, rimangono in servizio ed in luogo concorrendo agli arresti e all'istruttoria del processo che fu ordinato contro le vittime, e sullo scioglimento della Lega operaia di Molzo. »

Il capo-Gabinetto di Gianturco.
Zanardelli e la crisi.

Roma, 22, ore 21,50. — Secondo l'*Agenzia Italiana*, l'on. Gianturco scelse a suo capo-Gabinetto il giudice Mosca del Tribunale di Roma.

***

Stamani è giunto a Roma l'on. Talamo, il quale, conversando con amici, avrebbe confermato che Zanardelli è rimasto estraneo alla soluzione della crisi.

Cavallini-Comandini.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 21:

Il dottor Alfredo Comandini telegrafa all'*Avanti!* da Faenza: « Qui di passaggio, leggo sull'*Avanti!* la notizia intitolata *Cavallini e Comandini*. Appena sarò a Milano le manderò una lettera documentata esauriente. Intanto la prego di pubblicare che io non sono debitore di Cavallini nemmeno di un centesimo. »

L'*Avanti!* infatti sotto il titolo « Cavallini e Comandini » pubblica questa notizia:

Milano, 20 (*Vice-Brown*). — Si conferma la notizia che fra i documenti sequestrati nelle perquisizioni dei giorni scorsi siansi trovate parecchie ricevute per sovvenzioni di denaro fatte dal comm. Cavallini al noto dottor Alfredo Comandini, ex-deputato crispino, ex-direttore della *Lombardia*, del *Corriere della sera*, della *Sera*, ecc., ecc.

L'*Italia del Popolo*, giunta oggi, allude allo stesso fatto così:

« Ci risulta per certo che fra i documenti sequestrati nelle perquisizioni di questi giorni ci sono pure delle ricevute per sovvenzioni di danaro fatte dal comm. Cavallini ad un noto giornalista crispino ed ex-deputato, che già fece parlare molto di sè per altri scandali. » (*N. d. R.*)

Ancora l'incontro di Odescalchi con Cavallini.

Roma, 22, ore 22,10. — A proposito della narrazione attribuita ad Odescalchi circa il viaggio a Barcellona di Cavallini, nuovamente pubblicata dai giornali con maggior lusso di particolari, l'*Opinione* torna a dire che alle Autorità non risulta che Cavallini sia stato a Barcellona.

Un Consiglio di ministri.

Roma, 22, ore 22,20. — La *Tribuna* annunzia un Consiglio plenario di ministri per la fine della settimana; però i giornali ufficiosi niente dicono in proposito.

Negli alti gradi dell'esercito.

Roma, 22, ore 22,10. — Oltre alla promozione a generale del colonnello Brusati, uno dei prossimi *Bollettini Militari* comprenderà quella del colonnello di stato maggiore Canova, e conferirà altresì l'incarico dato ai colonnelli di cavalleria Vicino Pallavicino e Costantini del comando di una brigata di cavalleria.

Una riflorilura della questione tunisina.

Roma, 22, ore 20,05. — Avendo i giornali d'Opposizione riaperta la questione tunisina a proposito della rinunzia dell'Inghilterra al trattato del 1875 con la Tunisia, l'*Opinione* ricorda le dichiarazioni di Visconti-Venosta, che già prese in esame le conseguenze di tale fatto, per concludere che ciò che ora si è compiuto non può modificare gli apprezzamenti del trattato italo-francese, la cui conclusione è dovuta a ragioni ben più elevate.

La squadra permanente italiana in America.

Roma, 22, ore 20,50. — Il ministro Brin avrebbe stabilito di ricostituire la squadra permanente per i mari d'America, necessaria alla protezione delle grosse colonie italiane.

Questa squadra andrebbe in vigore nel gennaio prossimo.

Per le spese spedaliere.

Roma, 22, ore 23. — Rudinì ha istituita una Commissione per stabilire la competenza passiva per le spese relative alla cura e al mantenimento degli infermi negli ospedali, nonchè il procedimento più facile e spedito per la riscossione delle relative spedalità.

Questa Commissione è composta dei senatori Bonasi e Tommasi-Crudeli, del prefetto Cavasola e dei professori Deamicis e Santoliquido.

Pel concorso dei periti medici, veterinari ed igienisti.

Roma, 22, ore 22,50. — La Commissione esaminatrice del concorso dei periti medici, veterinari ed igienisti venne composta dell'avvocato Pantaleone, consigliere di Stato, del professore Paternò, membro del Consiglio Superiore di sanità; dei professori Dimattei, dell'Università di Catania, Maggiora, dell'Università di Modena, del comm. Santoliquido, direttore capo divisione al Ministero degli interni, del dottore Lutrario, primo segretario allo stesso Ministero.

Il Comitato degli ammiragli.

Roma, 22, ore 22,25. — Il 28 ottobre il principe Tommaso verrà a Roma a presiedere la terza riunione annuale del Comitato degli ammiragli.

Varie da Roma.

Roma, 22, ore 23,30. — Oggi è ritornato il ministro Prinetti.

*** Domani sono attesi i ministri Gianturco e Codronchi.

*** Non fu pubblicato il *Bollettino di grazia e giustizia*.

*** Il *Bollettino dell'istruzione pubblica* uscirà venerdì.

I Sovrani alla Mostra di Venezia.

Venezia, 22 (*Stefani*). — Stamane i Sovrani, accompagnati da Ponzio-Vaglia e Penza di San Martino, visitarono nuovamente l'Esposizione artistica trattenendosi due ore. Li ricevette il Comitato ordinatore, che presentò loro vari pittori, fra cui Alfredo Smith, francese, col quale il Re molto cordialmente si intrattenne. I Sovrani furono acclamatissimi all'entrata ed all'uscita.

I veneziani al Re — Pranzo a Corte.

Venezia, 22 (*Stefani*). — Il Comitato costituitosi dopo l'attentato di Acciarito per offrire al Re un attestato di omaggio e di felicitazioni per lo scampato pericolo, presentò al Re un *album* contenente 10,000 firme, e una pergamena con epigrafe.

Oggi vi fu pranzo di 30 coperti a Corte.

Imbriani migliora.

Siena, 22 (*Stefani*). — Le condizioni di Imbriani sono alquanto migliorate, sebbene tuttora gravi. Il bollettino del medico di mezzodì accenna a qualche speranza.

***

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 23,10:

La *Tribuna* ha un dispaccio da Siena annunziante un leggero miglioramento delle condizioni di Imbriani, e dice che la speranza comincia a rinascere nei cuori. Finora le condizioni confortanti perdurano e l'infermo nei momenti di risveglio risponde, sebbene con accento non completamente spedito, alle domande rivoltegli.

Bovio e Barzilai si accostarono diverse volte al letto dell'amico, ottenendo risposte dinotanti lucidità d'intelletto e prontezza di memoria. In lui cominciò a risvegliarsi anche il ben noto spirito caustico.

Stamane, mentre un infermiere gli applicava le sanguisughe al collo, egli, sentendone la puntura e provando un'impressione viscida, domandò che bestia fosse quella che gli lambiva la carne. « Una mignatta », rispose l'infermiere. Imbriani tacque un istante, poi replicò: « La mignatta! Una antipatica bestia, che io ho sempre paragonata all'imperatore di Germania! »

Il motto caustico richiamò un involontario sorriso in quelli che l'udirono.

La moglie di Imbriani, signora Irene, che fosse ora in preda ad uno straziante abbattimento, appare alquanto rianimata.

Bovio e Barzilai ripartiranno domani nel pomeriggio.

Si crede prossima la venuta a Siena di Menotti Garibaldi.

Padre Tosti gravemente ammalato.

Cassino, 22 (*Stefani*). — E' gravemente malato a Monte Cassino l'abate Luigi Tosti. Il suo stato desta serie inquietudini.

Partenze per Massaua.

Napoli, 22 (*Stefani*). — Stasera per Massaua parte l'*Archimede* con 17 ufficiali, 90 soldati e materiale.

L'eco dei brindisi imperiali di Budapest.

Budapest, 22 (*Stefani*). — Tutti i giornali, anche quelli di opposizione, commentano entusiasticamente i brindisi dell'imperatore Guglielmo e di Francesco Giuseppe. Rilevano che Guglielmo parlò più che come alleato politico, come amico fedele. I giornali soggiungono che i brindisi furono uno scambio di assicurazioni di simpatia ed amicizia personale dei due sovrani, in un momento in cui la politica è quasi interamente eliminata. Tali manifestazioni dei due imperatori hanno un'alta importanza perchè suggellano l'alleanza indissolubile stabilita come custode di pace e pel benessere dei popoli.

L'imperatore Guglielmo a Banffy.

Budapest, 22 (*Stefani*). — Eulenburg rimise ieri, dopo il pranzo di Corte, a Banffy il ritratto dell'imperatore Guglielmo portante la firma autografa dell'imperatore, in memoria del soggiorno di Budapest.

Un attentato contro Francesco Giuseppe a Budapest?

Telegrafano da Fiume, e noi pubblichiamo con tutte le riserve il seguente telegramma:

Fiume, 21 settembre, ore 9 pom. — Notizie private, giunte a negozianti di qui da Budapest, recano, a proposito dell'attentato contro Francesco Giuseppe avvenuto ieri a Budapest, i seguenti particolari:

Salutato da grandi applausi e da *eljen*, Francesco Giuseppe aveva attraversato, nella carrozza di Corte, l'affollato percorso dalla reggia alla stazione, dove doveva giungere dieci minuti dopo l'imperatore Guglielmo.

Sul percorso era schierata la truppa. Tuttavia, e malgrado la proibizione, molti popolani erano arrampicati sui pali, sul legname delle fabbriche e sui tetti. Il piazzale della stazione era gremito di folla.

Il *landau* imperiale era a pochi passi dall'ingresso principale, quando si udì una detonazione e si vide molto fumo elevarsi presso alla carrozza dove sedeva Francesco Giuseppe.

Nello stesso tempo il cordone militare intorno alla carrozza fu rotto dall'impeto di parecchi individui che si avvicinarono alla vettura.

Francesco Giuseppe balzò in piedi pallidissimo, e portando la mano all'elsa, gridò in magiaro:

— Indietro! Guai a chi si avvicina!

I soldati respinsero la folla, mentre molti fuggivano, originando un panico durante il quale vi furono parecchi feriti per schiacciamento di costole e molti svenuti, che dovettero essere portati via.

Si fecero tosto molti arresti. Francesco Giuseppe, entrato in stazione agitatissimo, raccontò agli arciduchi che lo attendevano nella sala d'aspetto della Corte l'accaduto, destando profonda impressione.

Pochi minuti dopo giunse Guglielmo col treno speciale. Quando i due imperatori entrarono in città, era visibilissima ancora sul volto dell'imperatore d'Austria l'emozione per l'attentato al quale era scampato.

Tutti i dispacci raccontanti l'accaduto vennero sequestrati.

I resti della bomba scoppiata presso la carrozza di Francesco Giuseppe vennero portati alla Polizia.

Gli Stati Uniti interverranno a Cuba alla fine d'ottobre.

Ci telegrafano da Parigi, 22, ore 12,40:

Il *Temps* ha da San Sebastiano che il generale Woodford, nuovo ministro americano in Ispagna, ebbe un colloquio col duca di Tetuan, ministro spagnuolo degli esteri; gli espose le perdite enormi che subiva il commercio degli Stati Uniti per il prolungarsi della guerra a Cuba, affermò l'impossibilità di terminarla in un tempo ragionevole coi mezzi ora impiegati, e dichiarò che, ove per la fine d'ottobre l'isola non fosse pacificata, il Governo degli Stati Uniti si considererebbe autorizzato a fare quanto occorreva per pacificare l'isola.

L'annessione delle Hawai agli Stati Uniti.

San Francisco, 22 (*Stefani*). — Si ha da Honolulu: « Il Senato delle Hawai ha ratificato, il 10 corrente, all'unanimità, l'annessione agli Stati Uniti. »

Una missione dell'Afganistan.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 22, ore 19,50:

E' giunta una missione dell'emiro di Afganistan, composta di cinque membri, dei quali uno sarebbe un nipote dell'emiro stesso. Se ne ignora lo scopo; però i giornali assicurano che la politica non ci ha che fare. Malgrado quest'assicurazione, una missione afgana in questi giorni in cui le provincie confinanti coll'Afganistan sono insorte contro gli inglesi, non tralascia di dar motivo a supposizioni di vario genere e si ricorda che già altre volte tribù indiane mandarono a chiedere allo tsar protezione contro gli inglesi.

Il ministro russo in Etiopia.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 22, ore 19,50:

L'agente diplomatico russo in Abissinia, che sarà Vlassof, partirà il prossimo mese per Entotto con un certo numero di persone, che torneranno in Russia nell'estate seguente, mentre Vlassof rimarrà al suo posto. Fra le persone che l'accompagneranno sono tre ufficiali dell'esercito russo.

Lettere minatorie alle Ambasciate di Costantinopoli.

Costantinopoli, 22 (*Stefani*). — Alcune Ambasciate hanno ricevuto nuovamente lettere di minaccie che affermasi provengano dal Comitato armeno. Credesi però che si tratti di mistificazione.

La morte del generale Bourbaki.

Ci telegrafano da Parigi, 22, ore 15,17:

Il generale Bourbaki è morto stamane nella sua villa di San Francesco, presso Bajona. Già da qualche tempo lo stato di salute del vecchio soldato cominciava a declinare. Negli ultimi giorni d'agosto Bourbaki fu colto da congestione polmonare; si riescì a frenare il male, ma le forze dell'infermo andarono da quel giorno sempre scemando. Il 28 agosto volle essere confessato. Da più giorni il generale non pareva più avere coscienza di sè.

Lo assisteva amorevolmente sua moglie.

Carlo Bourbaki era forse l'ultimo della falange di generali francesi che tanti allori raccolsero in Africa ed in Europa, prima della disgraziata campagna del 1870-71. Col Chanzy fu uno tra i comandanti che tennero testa più saldamente ai soverchianti eserciti tedeschi.

Nacque egli di famiglia oriunda greca a Pau, nell'aprile 1816; contava quindi oltre 81 anno. Uscì ufficiale dalla Scuola di Saint-Cyr, nel 1836, servì quasi sempre negli zuavi, nella legione straniera, nei Corpi indigeni d'Africa. Divenne generale di Brigata nel 1851 e generale di Divisione nel 1857.

Prese successivamente parte alla spedizione di Crimea, ove molto si distinse; nella campagna di Italia (1859) non ebbe occasione d'emergere straordinariamente. Nel 1869 fu designato al comando d'un Corpo d'armata; poco di poi venne nominato aiutante di campo dell'imperatore.

Quando scoppiò la guerra del 1870, il generale Bourbaki, chiamato al comando della guardia imperiale, fece parte dell'esercito di Bazaine, prese parte ai combattimenti intorno a Metz e si rifugiò infine in questa piazza forte, donde Bazaine lo fece uscire, prima della capitolazione, per un intrigo rimasto oscuro.

Caduto l'impero, Bourbaki offerse la propria spada al Governo della Difesa nazionale, che gli affidò il comando superiore del Nord e dell'Oise. Più tardi fu nominato comandante dell'esercito dell'Est, il quale doveva tagliare le comunicazioni dell'esercito nemico colla Germania meridionale. Il 4 gennaio 1871, stringeva la mano a Garibaldi, in Digione.

Il 9 gennaio assaliva con tutte le sue forze 150 mila uomini, il generale de Werder, trincerato a Villersexel. La battaglia durò tutto il giorno; alla sera le posizioni nemiche erano prese d'assalto. Il 13 prese, con assalto alla baionetta, i villaggi d'Arcey e Sainte-Marie, il 15 vinse a Montbéliard.

Il 16 assalì il generale Werder a Héricourt; non potè sloggiarlo dalle sue posizioni: tornò invano alla carica il giorno appresso e dovette allora iniziare il movimento di ritirata. Ordini formali del ministro della guerra gl'impedirono di ripiegare su Lione. I soldati erano senza viveri e senza munizioni con un freddo di 19 gradi sotto zero.

Il 27 gennaio, al suo arrivo a Besançon, sotto dalla disperazione al vedersi circondato, rimise il comando al generale Clinchant e si tirò una pistolettata alla testa. Trasportato a Lione, vi rimase qualche tempo in condizioni disperate. Frattanto l'esercito dell'Est s'era rifugiato in Isvizzera.

Guarì lentamente e, verso la metà del 1871, Thiers gli affidò il comando del 6° Corpo d'armata. Più tardi fu destinato al 14° Corpo d'armata (Lione), comando che tenne fino al 1879, quando si ritirò a vita privata, circondato dalla stima dell'esercito e dei cittadini.

L'on. Sineo e le cortesie francesi.

Il ministro Sineo fu ieri di passaggio per Torino, essendo arrivato alle 14,30 con ritardo da Aix-Les-Bains, alla cui acqua era stato per breve cura, ed avendo ripreso il treno delle 16,50 per recarsi alla sua villa di Narzole sulla linea di Savona.

La breve permanenza del nostro ministro delle poste e telegrafi in Francia ha dato luogo ad alcune cortesie da parte del Ministero francese, che dimostrano anche per questo verso le buone disposizioni e le migliorate relazioni colla nazione vicina.

Appena il ministro italiano arrivò a Aix-Les-Bains, il ministro delle poste francesi, on. Boucher, diede ordine al direttore compartimentale di Chambéry di recarsi a Aix-Les-Bains e di ossequiare, a suo nome, il collega straniero. Poi tutta la posta, tutti i telegrammi diretti all'on. Sineo e alle persone del suo Gabinetto furono sempre trasmessi direttamente e per espresso in completa franchigia; e ufficiali inferiori delle poste e telegrafi francesi furono messi all'albergo dov'era il ministro italiano a sua completa disposizione.

L'on. Sineo, arrivando e partendo, non mancò di mostrarsi riconoscentissimo della squisita attenzione all'illustre ministro Boucher.

Una cattedrale spagnuola

(Dal nostro redattore viaggiante).

Madrid, 19 settembre.

Ho fatto il viaggio da Barcellona a Tarragona, di notte, con un curioso e simpatico tipo di italiano, commerciante ed artista, Flaminio Mazzaloma, rappresentante di molte Case piemontesi, direttore di una fabbrica succursale di Vermouth Martini e Rossi, e autore di versi e di prose che hanno molti pregi di nitida e semplice bellezza. In Italia ed in Ispagna si sono fatte parecchie edizioni del suo romanzo: *Anime buone*, un'opera scritta col cuore e con una squisita bontà di intendimenti.

Si parlò di arte e di politica — si saltò dai carlisti ai dannunziani, da Ramon Nocedal a Ramon de Campoamor — finchè il mare cominciò ad annunziarsi in fondo alla pianura che degradava. Aveva, sotto le nubi basse e grevi, una tinta plumbea pesante, ma all'orizzonte la luna lo imbiancava di colorazioni tenere, lo copriva di brevi corazze argentee. Io mi sforzavo sempre di trovare qualche somiglianza alla via con quella della nostra *Cornice* — tanto che ne ebbi una breve illusione fra Vallbona e Sitges, dove il convoglio non fa che entrare ed uscire dalle gallerie. Ma se bene apparisse anche qui la via che girava il monte contro il fiotto, sebbene il fiotto si rompesse contro gli scogli rumoreggiando sotto di me, e salisse mormorando la spiaggia, pure le rocce erano coperte di qualche rada erica e le campagne poco coltivate e le città a grande distanza l'una dall'altra.

Quando giunsi a Tarragona, che appare sopra un promontorio illuminato, mi ritornò alla memoria Savona, ardente di luci come per fuochi di artificio, Savona passata in una notte felice, misteriosa ed ammirata, cinta di sogni e di saluti.

Ma si era giunti, si scendeva. Appena fuori dalla stazione mi parve di essere caduto fra i briganti, tanto alcuni conduttori d'*omnibus* mi spinsero, mi urtarono, mi assordarono di un catalano impossibile per persuadermi ad entrare nelle loro malsicure e sporche baracche. Uno, che accettai a caso, mi condusse ad un albergo grande come un vespaio, ma così selvaggio che non mi si sapeva preparare un caffè.

Nella sera medesima volli vedere la cattedrale, e meravigliai il mio albergatore chiedendogli la via. Salii per strade oscure, in cui appariva soltanto ad intervalli la lampada di qualche *vigilante*; giunsi a un'ampia scalea, e mi apparve la facciata della cattedrale, la quale subito mi diede soltanto un'impressione di disillusione, tanto era bassa, piccola, chiusa dalle case claustrali. Contro ai lati due lampioni gialli sbadigliavano la loro luce incertamente sulle rigide statue dormienti dei santi, pietre fredde che *forse* avevano fatto vivere nel sogno qualche semplice ed estatico artista del secolo XV.

Il giorno seguente ancora la stessa indifferenza. Sopra la porta un grande rosone di pietra e due finestrine spalancate sull'azzurro; i fianchi erano rimasti mozzi, e tutta la facciata sembrava inferma, bassa e mutilata.

Ma come diverso l'interno! La chiesa poggiava su tre navate alte, agili, acute, interrotte nel centro dal coro. Sulle pietre grigie e rosse, dai finestroni policromi, si spargevano chiazze di colore come da un arcobaleno in cui le linee si fossero miste e spezzate; il luogo era pieno di silenzio, di pace, allagato da una dolce luce misteriosa, che non pareva venire da nessun luogo e pure offendeva quasi gli occhi come uno splendore troppo grande. Da un lato si usciva nel claustro aperto sul *patio*, un cortile pieno di fiori e di palmizi, mormorante di getti che pure facevano sembrare più grande il silenzio.

Dinanzi alla cappella qualche donna pregava, dinanzi a qualche Madonna, entro vasi umili, si allargava in grandi masse l'erba *che ha il dolce odore della vite*, il basilico; per tutto il portico gotico era una luce quasi rossa contro le pietre grigie, una luce gioconda e triste che era filtrata prima attraverso il verde. Qualche ombra nera o violetta passava rapidamente lungo le colonne.

Oh, il luogo non era religioso! Si pensava a portarvi una passione che sarebbe divenuta più dolce, non una preghiera o una fede dolorosa. Io avrei voluto vedere due sposi fra quegli archi, e non dei preti e non dei genuflessi!

Rimasi più di tre ore in quella chiesa, di cui De Amicis, che consola i miei brevi ozii nostalgici in una traduzione spagnuola, si è ingiustamente dimenticato. Il medio evo vi ha profusa la sua anima estatica. Artisti dolci e profondi si sono interamente dimenticati per la nostra gioia sotto quelle volte che emulano il cielo. Vi ho veduta una gran pala d'altare in pietra, dove è figurata minutamente in bassorilievo la vita e la passione di Gesù. Immaginate quadretti microscopici, scolpiti con delicata finezza intorno alla statua di una Madonna col bambino.

E poi immaginate sotto una cappella bassa, a forma di grotta, otto statue di pietra dipinta del secolo XV, in grandezza naturale, con grandi aureole d'oro, intorno a un Cristo dentro a una cassa di cristallo fra merletti preziosi. Pensate i visi rigidi e pregnanti, pieni di rassegnazione dolorosa; e il Salvatore, il quale riposa senza che il suo volto sanguinoso esprima le sofferenze trascorse. Tutto questo nella nicchia vegliata da un cero solo, a cui tratto tratto qualche donna si avvicina per accendere un lume; e allora il cero si agita, e sbatte il suo giallore sul grande sarcofago romano che regge la cassa.

Fuori di lì, un sagrestano grasso, che ricordava il viso chiaro, largo e giocondo di qualche nostro vecchio contadino, mi ha condotto all'altar maggiore. Tutta la parte di mezzo è del secolo XV, i lati furono invece costruiti nell'epoca della decadenza dell'arte gotica. Il marmo è lavorato, sotto i cornicioni, come un pizzo, quasi fosse una materia molle, docile da potersi foggiare sotto il soffio di labbra delicate. Il sagrestano diceva « magnifico »: io ammiravo, compreso da una dolcezza e da una umile devozione che mi piegavano. Un bassorilievo a destra rappresentava Santa Tecla, patrona di Tarragona, fra i serpenti, e il piccolo corpo vergine e ignudo, di una finezza suprema, si levava sul tormento e sorrideva nel viso fine che i capelli sciolti nascondevano un poco. Da presso quel meraviglioso corpo prezioso, che aveva un'apparenza infantile di fra-

gilità, era tratto da due tori furiosi su cui il capriccio abile dell'artista aveva rilevato due mosche.

A sinistra la Santa era tra le fiamme e i demoni tranquilla, sorretta e consolata dagli angeli. I visi infernali ringhianti sotto di lei avevano deformazioni spaventose, mentre gli altri un poco rigidi ed estatici mostravano un'infinita dolcezza. Intorno ed in giro correvano ricami marmorei pieni di vani e di aria come pizzi; si comprendeva che l'artista nella sua visione terribile aveva avuto qualche attimo di gioia, perchè si era abbandonato a curiose stranezze, in cui la sua bravura si era dimostrata insuperabile.

Pensate che sotto a un capitello un ragno piccolissimo tratteneva con le zampe fra la sua tela una mosca prigioniera!

Sopra al bassorilievo, dietro a un altare moderno di cattivo gusto, ornato di metalli e di tovaglie, si elevava una guglia altissima di legno scolpito, leggera e fine, altra opera delicata di mani pazientissime. E a sinistra, in un angolo, al buio, si distendeva sopra la sua tomba Jaime II di Aragona, arcivescovo, scolpito in marmo nel secolo XIV.

La statua è un'opera di grande valore; è segnata persino la barba nascente intorno al viso lieto, che nella pietra giallognola ha veramente un'apparenza umana.

Vidi ancora una pila bizantina del duecento, il sarcofago di un patriarca d'Antiochia. Quelle figurazioni, quelle opere in cui la fede e l'arte erano riuscite a superare la vita, quelle statue antiche nel tempio silenzioso di Sant'Olegario, a poco a poco avevano finito con l'opprimermi, col darmi la sensazione di un incubo. Mi pareva di vivere fuori del mondo. Tutti i rumori esterni erano dimenticati, erano ignoti.

Ma di un tratto il sagrestano aprì una tenda e scoprì dinanzi ai miei occhi confusi una cappella piena di luce, ornata di statue e di basso rilievi da un artista del seicento. Che salto, che risveglio improvviso! I marmi oscuri e gialli dei gotici, e questi bianchi; i disegni rigidi e magri dei gotici, e questi larghi, abbondanti, muscolosi, pieni di una giocondità serena! Pareva che questo scultore, uno spagnuolo che aveva studiato in Italia, avesse comunicato alle pietre la sua sana robustezza, la sua pagana bellezza.

C'era troppa roba. Intorno a Santa Tecla, che ascendeva al cielo, le nubi si arrotondavano, coprivano le larghe pieghe degli abiti, mentre gli angioletti grassocci aprivano le bocchine sorridenti. Ghirlande di frutti pendevano sotto alle statue, intorno ai bassorilievi. E una gran luce sorrideva sopra tutto.

Io ho ricordo dolce e strano di questo contrasto. Un sogno bello di dolore e un risveglio felice, che pure tolse con la sua abbondanza un po' volgare molti particolari. Io avrei preferito restare nel sogno.

***

La sera medesima lasciai Tarragona. Cara bianca città, cinta di rovine, sopra un mare azzurro e tranquillo, che ti accarezza con protezione!

Tullio Giordana.

I lavori della Conferenza della Croce Rossa.

Vienna, 22 (*Stefani*). — La sesta Conferenza della Croce Rossa continuò oggi i suoi lavori. Fu presentata la proposta stabilente che una Potenza belligerante ha il dovere di accordare il transito attraverso alle proprie linee alle colonne della Croce Rossa delle Potenze neutrali e che recansi presso la parte avversaria. Fu pure presentata la proposta di dichiarare che la Croce Rossa di uno Stato belligerante ha l'obbligo di accettare i soccorsi e gli aiuti delle altre Croci Rosse.

La Conferenza, dopo il discorso di Taverna, presidente della Croce Rossa italiana, si dichiarò incompetente sulla prima questione, e sulla seconda affermò invece a grandissima maggioranza il diritto della Croce Rossa delle Potenze belligeranti di declinare, se crederanno, gli aiuti offerti dalle altre Croci Rosse.

Scioperanti italiani negli Stati Uniti.

Ci telegrafano da Parigi, 22, ore 15,50:

Telegrafano al *New York Herald* che nuovi disordini sono accaduti a Lattimer, presso Hazleton, in Pensilvania, ove si ebbe, la settimana scorsa, a deplorare l'uccisione di parecchi scioperanti.

Centocinquanta donne italiane, armate di randelli e sassi, si diressero verso una miniera, donde tentarono di scacciare i lavoratori. Le truppe, facendo uso del fucile, le dispersero.

Una rissa scoppiò nel Maine fra gli scioperanti italiani e la Polizia: un agente e tre italiani furono feriti da colpi d'arma da fuoco.

***

New York, 22 (*Stefani*). — I disordini sono segnalati da Hazleton (Pensilvania) nel giorno 11 corrente, in seguito allo sciopero dei muratori di Lattimore, continuano. Lo sceriffo e 40 agenti di polizia furono tradotti in Tribunale, imputati dell'assassinio di 24 scioperanti.

La neve in Francia.

Ci telegrafano da Parigi, 22, ore 15,50:

Da varii punti della Francia si segnalano intemperie. La neve è segnalata nel Cantal, a Tarascona, nell'Ariège, a Lourdes, a Prades, a Saint-Gaudens. A Tolosa la temperatura è freddissima.

La neve cadde pure nell'Havre, mista a pioggia. Nel Puy nevicò abbondantemente: nel Cantone di Craponne la neve era alta più di cinque centimetri. Il raccolto delle patate, una fra le ricchezze del paese, è perduto.

La grave collisione di navi a Fiume.

Le vittime.

Budapest, 22 (*Stefani*). — Circa la collisione fra la nave inglese *Thyria* e il vapore ungherese *Jka*, si ha da Fiume che a bordo dell'*Jka* vi erano circa 50 passeggeri. L'*Jka* affondò in 20 minuti. Oltre 35 passeggeri sono annegati. 14 passeggeri e tutto l'equipaggio e il capitano si sono salvati.

Vienna, 22 (*Stefani*). — Secondo i giornali, fra gli annegati in seguito alla collisione fra le navi *Thyria* ed *Jka* vi sarebbe il professore di teologia dell'Università di Vienna, Kopallik.

Non è ancora accertato se il generale Nemicic si trovasse pure a bordo dell'*Jka*. Il *Thyria* continuò la rotta per Venezia, nonostante le osservazioni del capitano del porto.

Il duca di Mecklemburgo annegato col suo equipaggio.

Berlino, 22 (*Stefani*). — Stamane la torpediniera tedesca S. 26 urtò dinanzi al porto di Cuxhaven l'imbarcazione da guerra *Jansl*, che affondò. Il comandante, duca Federico Guglielmo di Mecklemburgo, e sette marinai annegarono.

Il più grande aerolite del mondo.

Ci telegrafano da Londra, 22, ore 15,25:

Il *Times* ha da Terranuova che l'esploratore artico tenente Peary ha fatto ritorno di Groenlandia, recando seco il grande aerolite di 45 tonnellate che si trovava al Capo York e che è il più grande fra quanti si conoscono. La spedizione del Peary, munita di speciali macchine, aveva appunto lo scopo di trasportarlo in America. Ha pure seco sei esquimesi, i quali lo accompagneranno in un viaggio al polo nella prossima estate.

Il tenente Peary riferisce di aver sempre incontrati tempi burrascosi.

Navi in viaggio.

Aden, 22 (*Stefani*). — E' giunta la nave italiana *Staffetta*.

Montevideo, 22 (*Stefani*). — E' giunto il *Sirio*.

Singapore, 22 (*Stefani*). — Il *Bormida* ha proseguito per Hong-Kong.

Colon, 21 (*Stefani*). — Il *Las Palmas* è partito per Genova.

La peste bubbonica a Bombay.

Bombay, 22 (*Stefani*). — La peste bubbonica aumenta. Parecchi europei ne sono colpiti a Poona.

Il matrimonio di Rochefort.

Ci telegrafano da Parigi, 22, ore 21,35:

Oggi Rochefort sposò la signorina Margherita Vervoort, sua fidanzata da lungo tempo.

La vita che si vive

Lei, lui, l'altra!

Scena, o meglio scenata molto infiammabile, con prologo.

Lui (avvicinandosi a lei, dopo aver chiuso le valigie). — Eccomi dunque pronto.

Lei. — E' ancora presto, mi pare.

Lui. — Lo so, ma sai che ho ancora parecchie commissioni da sbrigare a Padova.

Lei. — E quando ritornerai?

Lui. — Fra una settimana, spero; ed anche prima se mi è possibile. Sai bene che lontano da te io sono come un pesce fuori d'acqua.

Lei. — Penserai dunque sempre a me nella tua assenza?

Lui. — Ma certo; come potrei non pensare alla mia mogliettina adorabile, che lascio qui, sola, ad annoiarsi in una casa di campagna.

E con un caldo bacio l'amoroso marito suggella la promessa.

Poco dopo una vettura lo portava lontano dalla solitaria casa di campagna e dalla moglie che, poveretta, soffriva in silenzio per la partenza dell'amato consorte.

Un'ora dopo questi giungeva a Padova, ove doveva sbrigare — così aveva detto alla moglie — alcune commissioni.

In realtà, però, la commissione era una sola e consisteva in una.... bella e compiacente ragazza che lui aveva promesso di condurre in gita di piacere a Venezia.

Ed ecco la ragione vera di quel viaggio, mascherato col pretesto di urgenti affari.

Ma c'è — bisogna crederlo — un santo protettore anche per le mogli tradite.

Fatto è che poco dopo che il marito aveva lasciato il focolare domestico, alla moglie venne in mente la sciagurata idea di recarsi a Padova a dargli un ultimo saluto alla stazione.

Detto fatto. Ordina alla cameriera di andare in cerca di un'altra vettura e, trovatala, si mette anche lei in viaggio alla volta di Padova, ove arriva assai prima della partenza del treno.

L'amorosa signora è tutta felice della buona idea avuta e pensa, sorridendo fra sè:

— Chissà come resterà sorpreso di questa mia improvvisata. E come sarà contento di rivedermi qui; come mi ringrazierà della mia attenzione.

E così pensando passeggia, impaziente di vederlo giungere.

Si avvicina intanto l'ora della partenza; mancano soltanto pochi minuti.

Ad un tratto spunta da lontano un *fiacre* spinto a corsa veloce.

La campana del guardiasala suona a distesa. Il cavallo del *fiacre* aumenta in velocità, e un minuto dopo si ferma dinanzi alla stazione. Lo sportello si apre e dal vano appare la testa di lui, sorridente.

La moglie gli si precipita dinanzi, sorridendo a sua volta, ma subito si arresta e getta un grido che è insieme di sorpresa, di rimprovero e di minaccia.

Gli è che la misera aveva veduto nell'interno della vettura, accanto al marito, la bionda donnina in tenuta da viaggio.

Passato il primo momento, la consorte tradita, convertita in una leonessa ferita, si slancia contro il coniuge infedele con ambe le mani, l'altra, visto come si mettevano le cose, discende dalla vettura e si allontana rapidamente; due guardie si avvicinano per mettere il famoso dito fra moglie e marito; alcuni ragazzi si fanno attorno in cerchio per veder meglio la scenata, e il treno parte.... accompagnato da un lungo fischio della macchina.

Cala il sipario, cioè calano i pugni....

***

Echi del passaggio a Torino di Amilcare Cipriani.

Nei due giorni in cui Amilcare Cipriani fu nella nostra città per farsi visitare la ferita ricevuta in Grecia, prese alloggio, come è noto, all'*Albergo della Croce di Malta*.

Ora è.... curioso conoscere come egli stesso si è qualificato sul libro dei forestieri, scrivendo di proprio pugno:

Nome e cognome: Amilcare Cipriani.
Paternità: (in bianco).
Età: Matusalemme.
Professione: Ribelle.
Paese di provenienza: Dall'inferno.
E.... punto!

***

Il fazzoletto nuziale.

In uno studio testè pubblicato sui costumi tirolesi viene citato fra gli altri il seguente:

Quando una fanciulla va a marito, la madre, sulla soglia della porta, le consegna solennemente un fazzoletto nuovo. La sposa lo tiene in mano durante la cerimonia nuziale per asciugarsi le lacrime nel distacco dalla famiglia, e, finite le feste, lo pone nel comò della biancheria, dove resta finchè essa vive.

Quando la donna muore, il suo parente più prossimo (marito, figlio o altro) le pone il fazzoletto nuziale sul volto e con esso viene sepolta.

***

Giacchè ho ancora un po' di spazio disponibile, registriamo anche questa:

Joseph Boschlagengaul, il quale ha raggiunto l'età di 26 anni, era finora un nano tanto piccino che pareva un ragazzo.

Dico « era », poichè adesso si è dato a crescere che è un piacere a vederlo, e ciò in seguito ad una operazione chirurgica felicemente riuscita.

Poichè bisogna sapere che il pover'uomo era senza stomaco, cioè a dire, aveva un orificio pilorico tanto stretto che non lasciava passare alcuna sostanza solida.

Per cui il poveretto era costretto a cibarsi soltanto con sostanze liquide, a scapito del suo sviluppo fisico.

Adesso, per sua fortuna, un chirurgo ha trovato il mezzo di allargargli l'orificio, in modo che può finalmente prendersi il gusto anche lui di trangugiare cotolette a volontà.

Il suo sviluppo è ora così rapido che i vestiti fattigli in settimana diventano troppo stretti dopo otto giorni; dimodochè, per risparmiare un dispendioso sciupio di roba, il Boschlagengaul ha deciso di restare nudo in casa, avvolto in una coperta, come un uomo primitivo, fino a sviluppo compiuto.

Uno dei piaceri dell'ex-nano, ora gigante, è quello di poter guardare i ragazzi suoi amici dall'alto in basso!

***

L'esperienza degli altri.

Quando una donna dice che ingrassa e il marito le risponde che ciò deriva dal mangiar troppo e dal lavorare poco, è segno che la luna di miele è passata.

***

La penultima.

Un ricco banchiere cinquantenne domanda in sposa madamigella Stupidini.

— Dimmi francamente il tuo parere, — le dice la mamma, — le sposi volentieri un uomo di cinquant'anni?

— Sì ma....

— Ma?....

— Ma.... ne preferirei due di venticinque....

***

L'ultima.

Un ricco persiano che ha fatto un viaggio in Europa descrive in una lettera ai suoi parenti uno spettacolo teatrale.

« Nella mia poltrona di prima fila c'era un uomo chiamato Trombone, il quale non ha fatto altro che ingoiare per tutta la sera dei lunghi tubi d'ottone, che lo costringevano a gridare in modo da stordire. Sulla scena intanto c'erano parecchie persone che cantavano per distrarre il pubblico da quel pietoso spettacolo. »

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: Como-Comò.

Per oggi (A. BARNATO): Incastro:

In un fiume incastra una vocale,
E avrai uomo dabbene gentil morale.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Neve ed orsi nella provincia di Brescia.

BRESCIA, 22. — A Ponte di Legno è già comparsa la neve e con essa si ebbe la visita di un grosso orso, con tutta probabilità proveniente dalle alpi Tirolesi, attraversando Montozzo.

La belva capitò nella sera del 20, alle ore 22, a Viso, che è una pasteria, all'altezza di 1800 metri, posta sotto il passo di Montozzo, dove trovansi una cinquantina di casolari, abitati nell'estate dai mandriani di Pezzo.

Accortisi della presenza dell'ospite inopportuno, i più coraggiosi di quei mandriani corsero ad armarsi e, mercè diversi colpi di fucile sparati in aria e coll'aiuto dei cani mastini, misero in fuga l'orso, che, attraversato il torrentello Rencovavallo [?], salì su pel versante di destra e scomparve.

Terribile uragano.

GROSSETO, 21. — Un terribile uragano, con direzione sud-est e nord-ovest, imperversò ieri nella regione Amiatina, producendo ovunque danni incalcolabili.

Pur troppo si deve lamentare una vittima umana. Nelle adiacenze del paese la bambina decenne Maria Zacchini rimaneva uccisa da un grosso ramo di castagno divelto dalla furia del vento.

Missionari che partono da Milano.

Nozze e funerali.

MILANO, 22. — Venerdì il cardinale Ferrari celebrerà, nel santuario di San Calocero, la funzione di rinvio di [illegible] novelli missionari del Seminario delle missioni estere, a diverse parti dell'Asia.

Essi sono i sacerdoti Luigi Carbonari della Diocesi di Cremona e don Isaia Bellavista di Milano, destinati all'Ho-nan nord della Cina; don Filippo Doyla [?] di Casale Monferrato e don Giuseppe Carabelli della Diocesi di Milano, destinati ad Hong-Kong, pure nella Cina; don Gian Battista Ghidoni della Diocesi di Bergamo e don Silvio Pasquali della Diocesi di Cremona, destinati ad Hyderabad, nell'India; e don Francesco Morassi della Diocesi d'Udine, destinato a Krishnagar, nel Bengala.

— Ieri l'altro veniva celebrato il matrimonio del signor Achille Menofrio, figlio del dottor Luigi, colla signorina Ines Rizzi, figlia dell'avv. Cesare.

Il dottor Luigi Menofrio, già medico delle ferrovie di Montebello della Battaglia, aveva 63 anni, era in fin di vita e si era affrettato il matrimonio per aderire ad un desiderio infinito del morente di vedere il figlio unito alla signorina.

Gli sposi ritornarono a Montebello alle ore 8 ed alle 13 il povero padre moriva felice di aver visti compiuti i suoi voti.

I drammi del mare.

PALERMO, 20. — Giorni sono partiva da Ustica la barca palermitana *Rosalia*, comandata da Romeo Michele, la quale era carica di mobilia per conto di certo Prisco Giorgio.

La barca partì fidente nella bravura e nell'ordine dei suoi marinai, sebbene il tempo non fosse buono. Aveva a bordo due passeggieri, certi Bosco e Ciaramitaro.

Da cinque giorni non si hanno notizie di essa e si teme che la barca, piccolissima, sia stata capovolta da un colpo di vento che il giorno 17, fra Palermo e Ustica, imperversò furioso per alcuni istanti. Anzi si vuole che due cadaveri siano stati trovati sulla spiaggia della Roccella, e che essi siano di due marinai della *Rosalia*.

Mendicante ricca.

REGGIO EMILIA, 21. — A Luzzara certa Ongari, mendicante, venne a litigio con una sua figlioletta e la ferì di coltello ad un orecchio. Venne tosto arrestata.

Nella sua camera, in un cantuccio, si ritrovò nascosto un rispettabile gruzzolo di danaro. L'Ongari ha già dato altre volte segni evidenti di pazzia, e sembra che sia fosse presa dalla mania di accumulare. Perciò si era data alla questua.

Due ragazzi feriti mortalmente.

UDINE, 21. — A San Daniele, durante le esercitazioni del tiro a segno, un contadino, certo Polan, sorpreso un ragazzo di dodici anni a cogliere un grappolo d'uva nei propri campi, gli tirava contro una schioppettata.

Il disgraziato ragazzo venne trasportato all'ospedale in condizioni gravissime.

Mentre in paese si stava commentando l'orribile misfatto, giungeva notizia di un fatto non meno raccapricciante.

Certi Fracasso e Locatelli, due giovanetti dai dodici ai quindici anni, trovandosi nel pomeriggio in campagna e sorpresi dalla pioggia, ripararono in una casa detta la *Valeriana*.

Avvicinatisi al focolare per asciugare gli abiti, il Fracasso scorse in un angolo un fucile. Afferrata l'arma e credendola scarica, per intimorire il compagno, glielo spianava contro, il colpo partiva ed andava a ferirlo malamente alla spalla sinistra.

Alle grida del ferito e del feritore accorsero gli abitanti della casa, e il povero Locatelli pure venne trasportato in vettura all'ospedale.

Un ciclone devastatore in provincia di Lecce.

40 morti e 70 feriti.

Un nostro concittadino ci comunica il seguente telegramma, stamane 22, ore 10,20, da un suo parente abitante ad Oria (Lecce):

« Ieri, alle ore 18, un furiosissimo ciclone devastò oltre la metà dell'abitato, le campagne e le cascine vicine. Il paese offre uno spettacolo raccapricciante, che ricorda Casamicciola. Vi sono numerosi morti e feriti.

« Il ciclone devastatore si estese anche ai paesi circostanti. »

***

Brindisi, 22 (*Stefani*). — Un violentissimo ciclone si è scatenato ieri, alle 18,30, sui Comuni di Sava, Oria e Latiano. Quaranta morti e settanta feriti. Venti case distrutte. Il telegrafo è interrotto. Il ministro dell'interno ha inviato un primo sussidio di lire duemila.

Un neonato tagliato a pezzi e bruciato in un forno.

Abbiamo da Cagliari, 20:

Nel paese di Paulilatino è stata fatta di questi giorni un'orribile scoperta. Ed ecco come. Certa Maria Manai, madre di molti figli, e nonna alla buona età di 45 anni, dopo parecchio tempo di vedovanza si trovava in istato interessante....

Tutto il paese non ignorava le condizioni in cui si trovava la Manai, ma nessuno s'accorse che essa avesse partorito. Però i dubbi e le ciarle delle comari del vicinato, le quali avevano notato che la casa della Manai il giorno 5 corrente era rimasta completamente sempre chiusa, giunsero alle orecchie del brigadiere dei carabinieri, il quale, coll'intervento del sindaco, come sul posto, e fatto aprire l'uscio, trovò la donna pallida, smunta, alla quale domandò conto del neonato.

Costei negò costantemente di aver partorito, non ostante le evidenti traccie e la dichiarazione del medico Fadda.

L'Arma dei carabinieri e il sindaco incominciarono le perquisizioni, ma dal giorno 6 fino al 14 corrente sempre con risultati negativi. Finalmente il giorno 14, informato per telegrafo dal sindaco, il pretore di Ghilarza, avv. Gaetano Gutierres, si recò a Paulilatino, insieme al vice-cancelliere Millia per le constatazioni di legge.

La mattina del 15, esaminati alcuni testimoni, egli si recò coi carabinieri nella casa del possidente Ignazio Caddeo, più che sessantenne, designato dalla voce pubblica come l'amante della Manai.

Dopo aver inutilmente perquisito dappertutto, nel cortile, nella legnaia, entro la casa, insomma ogni piccolo buco, si visitò il forno, dove il pretore scoprì dei frammenti di piccole ossa carbonizzate.

Fece introdurre nel forno un ragazzo, e, mercè un'accurata scopatura, si rinvenne un osso dell'avambraccio, un dito del piede, un pezzo d'orecchio, un pezzo di fegato, il polmone, un pezzo del cranio coi capelli striniti e vari altri frammenti della povera creatura.

Propalatasi nel paese l'orribile scoperta dovuta esclusivamente all'opera pronta dell'egregio magistrato che la iniziò, il popolo, indignato, minacciava di far giustizia colle proprie mani.

Il Caddeo e la Manai furono arrestati e tradotti a Ghilarza.

Un ultimo orribile particolare. Da quanto si è potuto accertare, il corpicino fu tagliato a pezzi prima d'esser gettato tra le fiamme.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

21 settembre. (Rinaldo). — **Provvedimenti contro la fillossera.** — Ieri, come vi scrissi, doveva aver luogo l'adunanza del Comitato mandamentale contro la fillossera, ma per mancanza del numero legale venne rimandata a lunedì prossimo.

Intanto giunse in questi giorni notizia al Comitato che in Valle San Bartolomeo, e più precisamente alla regione Pisserotta, alcune viti si trovano in uno stato di deperimento.

Informato di questo grave fatto il Comitato antifillosserico subalpino incaricava il delegato Luigi Pieri [?] di recarsi sul luogo per le opportune indagini.

Il Pieri [?], con due operai, si porteranno oggi stesso in Valle San Bartolomeo.

— **Tiro a segno nazionale.** — Domenica, 26 del corrente mese, avrà principio il secondo periodo per le esercitazioni pratiche di tiro, le quali continueranno sino a tutto ottobre, nei giorni festivi, coll'orario dalle 13 alle 17.

La Presidenza, constatando che la Società di Alessandria, è per numero di soci e per frequenza al tiro, è inferiore ad alcune consorelle della provincia, le quali rappresentano Comuni con popolazione inferiore alla nostra, a scongiurare che la nostra Società non possa essere classificata a Torino fra le prime nella distribuzione dei premi di benemerenza, fa caldo appello al patriottismo della cittadinanza, ai Sodalizi operai, alla stampa, perchè vogliano adoperarsi a favore della nobile istituzione.

22 settembre. (Rinaldo). — **L'israelita Torre restituita.** — Questa brutta commedia ha finalmente avuto un lieto successo.

L'ing. Foa che, come vi scrissi, dopo il rifiuto della Michel di restituire la giovinetta israelita Torre Rachele, si era rivolto al Tribunale, ottenne l'invocata giustizia.

La Torre che, secondo la Michel, sarebbe fuggita dal di lei istituto, ma che con tutta probabilità era stata trafugata, venne stamattina restituita al suo tutore, il quale la collocherà, a quanto sento, in un istituto di Torino.

Della sollecitudine con cui è stata risolta questa vertenza va data meritata lode al giudice [illegible] avvocato Allera, al prefetto, all'ispettore di pubblica sicurezza dott. Ramati, al delegato Colli e al brigadiere Lastrologo, i quali tutti, secondo il proprio mandato, si adoperarono alacremente a che una brutta trama fosse sventata.

AOSTA.

27 settembre. (Cose....). — **Sequestro di giornale.** — E' stato sequestrato e deferito all'Autorità giudiziaria, per l'opportuno procedimento, il giornale clericale *Duché d'Aoste*, per offese al Re ed alle istituzioni.

CARIGNANO.

22 settembre. — **Un progetto per l'irrigazione della campagna.** — Da più giorni un ingegnere di Torino sta redigendo un grande progetto per la condottura di oltre 1500 litri d'acqua, destinati alla irrigazione di gran parte del territorio.

Queste acque saranno ricavate dal torrente Gandiglia, in territorio di Scalenghe; esse verranno condotte a Carignano mediante canali d'irrigazione già esistenti, i quali, passando lungo il territorio di Castagnole, condurranno le acque a Carignano, senza richiedere che pochissime spese per movimenti di terra.

Sappiamo che l'ingegnere di Torino, [illegible] delle acque della Gandiglia, ha già intavolate le trattative con molti proprietari di terreni in Castagnole e Carignano, ed ormai l'esecuzione dell'opera può dirsi assicurata, poichè le proposte di quell'ingegnere vennero accolte con entusiasmo.

Intanto in Carignano si fanno voti caldissimi perchè il nostro Municipio procuri di facilitare con ogni mezzo l'opera in progetto, che sarà di immenso beneficio per un gran numero di agricoltori.

CUNEO.

22 settembre (Fiaz). — **Grave disgrazia.** — Ieri sera alla stazione ferroviaria è avvenuta una grave disgrazia che si avrebbe potuto evitare benissimo se veniva usato un po' di attenzione dal personale macchinista. Due militari del 19° reggimento cavalleria, certi Rapetto Paolo da Voltaggio e Rossi Bernardo, transitavano in questa stazione ferroviaria, di scorta a cavalli viaggianti in un carro-bestiame, diretti ad Alessandria. Durante la manovra, nello stringere il carro ed attaccarlo al resto del convoglio in partenza alle 10,75, la [illegible] venne spinta fortemente in maniera da spaventare i cavalli. Il Rapetto, per timore forse di essere calpestato dai quadrupedi che si agitavano, volle scendere dallo sportello del carro sul binario, ma disgraziatamente cadde malamente rimanendo con una gamba sulla rotaia per cui il carro gli passò sopra producendogli una gravissima ferita. Accorsero passeggieri e personale che lo tolsero prontamente di sotto il carro, ma pur troppo l'infelice giovane aveva la gamba sfracellata. Adagiato sopra una barella, fu portato all'ospedale, dove per opera dei dottori [illegible] dovette subire l'amputazione della gamba sinistra sotto al ginocchio. Anche l'altro compagno che rimase nel vagone riportò alcune contusioni e così pure i cavalli. Per questo disgraziato incidente il treno dovette subire circa tre quarti d'ora di ritardo.

MAGLIANO.

21 settembre. — **La salma del tenente-colonnello Troya.** — La notizia della morte del tenente-colonnello cav. Giovanni Troya è giunta assai dolorosa al nostro Magliano, che fu patria dell'illustre genitore del defunto e che a lui fu specialmente cara per ricordi paterni e pel soggiorno dei suoi anni giovanili. E qui egli sovente veniva a ritemprare le forze dalle fatiche militari e dagli studi, accolto sempre dall'affetto di tutto il paese, che lo considerava come nato anche lui su questo colle..... In questi sentimenti Magliano si fece domenica interprete nelle estreme onoranze alla salma qui trasportata da Torino, secondo il desiderio espresso dall'estinto. La salma stette esposta tutta la domenica in una sala della casa Troya, trasformata in cappella ardente, visitata da una continua processione di gente commossa e reverente. Nel pomeriggio ebbe luogo l'accompagnamento alla chiesa ed al cimitero. Vi presero parte, si può ben dirlo, tutto il paese letteralmente; sindaco, Giunta municipale, le rappresentanze di tutti i Comuni vicini e specialmente di Priocca, Govone, Guarene, Castellinaldo, Castagnito, Canale, ecc., uno stuolo dei ragazzi della Colonia Alpina «Elena di Montenegro» colla bandiera, tutte le Confraternite e Compagnie religiose.... una folla che si valuta di oltre a duemila persone. Il feretro fu portato a braccia da antichi soldati di artiglieria e scortato da reduci militari; dieci grandi corone venute da Torino, oltre una offerta dal Municipio di Magliano, venivano portate da altrettante coppie di congedati dall'esercito..... Era uno spettacolo imponente.

Al cimitero, gremito di popolo, pronunziò commosse parole il consigliere provinciale dottor Lissone, salutando per l'ultima volta l'amico diletto. Un bambino della Colonia Alpina disse anche lui commoventi parole a nome dei compagni ospiti di Magliano; e a tutti rispose ringraziando a nome della famiglia l'avv. Petti[illegible], cognato del defunto.

La salma venne quindi calata nella funebre fossa scavata nel più campestre a fianco a quella ove riposa Vincenzo Troya.

PINEROLO.

22 settembre. (B.). — **Il Consiglio comunale**, oggi, in seduta straordinaria, presenti 21 consiglieri, presieduta dal sindaco ing. Rosio, ratificò due deliberazioni prese dalla Giunta, d'urgenza.

Nominò ad assessore municipale il dottore Maffei.

Deliberò la [illegible] della [illegible] Griva, come affittuario del molino di San Lazzaro.

Approvò una aggiunta allo statuto della Cassa di risparmio, per la facoltà della Cassa di assumere la Tesoreria della città e di altri enti, ai patti e alle condizioni da concordarsi.

Deliberò di affidare pel quinquennio 1903-1907 alla Cassa di risparmio l'esercizio della Tesoreria particolare del Municipio.

Indi, sulle insistenze specialmente dei consiglieri [illegible] e Fazia, accolse la proposta della Giunta per la strada della Sarea, sulla [illegible] di San Pietro, salvo a concordare fra i Comuni interessati il rispettivo contributo nella spesa.

Approvò la lista degli eleggibili a conciliatore e vice-conciliatore.

Dopo considerazioni in vario senso di Pittavino, Ca[illegible], Maffei, Giulio, Bruo, Midana, sentite le maggiori spiegazioni fornite dal cav. Ernesto Bertea, che con tanta cortesia e solerzia s'è dato a guidare la compilazione, approvò il progetto di lapide commemorativa ai principi d'Acaja.

Quindi, in seduta privata, riconferma per l'anno 1907 il personale insegnante nella Scuola complementare femminile.

Sentita lettura della relazione della Commissione incaricata di sopraintendere all'esperimento del maestro direttore della Banda ed Istituto musicale, dopo discussione, riconferma il maestro signor Ugo Leonesi.

— **Gli alpini.** — Oggi giunse il battaglione Pinerolo, del 3° reggimento alpini per stabilirsi qui in sede invernale.

VERCELLI.

22 settembre. (Lap). — **Il Conte di Torino** è arrivato stamane a Vercelli, alle ore 10,30, reduce dal campo, cogli squadroni 2° e 6° di Aosta cavalleria, che sono ai suoi ordini. Prese nuovamente alloggio al Leon d'oro, dove ricevette le visite del pro-sindaco cav. Ca[illegible] e del sotto-prefetto. Ricevette pure il vice-presidente del Circolo Ricreativo avv. Giuseppe Fasiana, che lo invitò ad un ricevimento per stasera. Il Principe [illegible] gradì l'invito. Ripartirà domattina alle ore 6, e pernotterà domani a sera a Cigliano.

— **Mancanza di vagoni.** — Il signor Felice Leonardi, presidente del Consiglio di commercio, telegrafò al ministro dei lavori pubblici ed all'ispettorato ferroviario, invocando solleciti provvedimenti per la mancanza di vagoni-merci [illegible] nella nostra stazione il carico, con grave danno per le merci deteriorabili [illegible]. Chiedeva che per lo meno in circostanze simili [illegible] quarantotto ore prima, e che la [illegible] di vagoni non sia mai [illegible] assoluta da sospendere gli scambi.

— **Funerali.** — Stasera, alle ore 18,30, giunse da Mongrando la salma della compianta signora Linda Milanolo-Tarchetti, morta a Mongrando quattro mesi soltanto dopo le sue nozze con l'egregio sig. Giuseppe Miniolo, cassiere dell'Associazione d'irrigazione. Imponente il corteo di amici e di signore che accompagnavano la salma all'ultima dimora. Numerose e splendide le corone.

La vendemmia in Piemonte.

Sommariva d'Alba [?], 20. — Questo Comune, già tanto favorevolmente conosciuto per la produzione di eccellenti uve, fu quest'anno favorito da condizioni climatiche tali che la vendemmia è davvero meravigliosa, non tanto per la quantità, quanto per la qualità dei vini, ottimi quest'anno come vini da bottiglia.

La vicinanza del paese a Carmagnola, Sommariva Bosco, Alba, luoghi cui si accede per buone strade provinciali, rendono facilissimo il trasporto delle uve.

REATI E PENE

Il giudizio di Salomone

(Tribunale Penale di Torino).

In una soffitta di via Baretti avvenne un audacissimo furto a danno di certi fratelli Botto. Il ladro era entrato di notte nella soffitta, vicino al letto ove dormiva certo Botto Umberto, e, malgrado nella soffitta vi fosse ancora il lume che il Botto Umberto, rincasando, aveva dimenticato di spegnere, il ladro aveva avuto la calma di svaligiare i cassetti asportando i denari e due orologi d'argento.

Ma alla fine delle operazioni ladresche il Botto Umberto si svegliò e scorse il ladro che si nascondeva prudentemente dietro un tavolo.

Alle grida del derubato rispose, cercando di nascondersi, che aveva sbagliato di soffitta, indi prudentemente se la svignò, non senza però che il derubato potesse seguire la direzione della sua fuga. Vide per tal modo che era entrato in una vicina soffitta ove abitavano certi fratelli Fassio Umberto e Francesco. Capì quindi che il ladro doveva essere uno dei due fratelli, e il suo sospetto si aggravò quando accorse gente e, penetrata nella soffitta, si vide che il Fassio Umberto a quell'ora era ancora alzato, e il fratello dormiva o fingeva di dormire.

Ma qui avvenne un fatto che fu la salvezza dei due fratelli. Il derubato credette dapprima di riconoscere il suo ladro nel Fassio Umberto, che senza tanti complimenti fu senz'altro arrestato e dopo qualche tempo assicurò invece di riconoscere il ladro nel fratello Fassio Francesco, onde il Fassio Umberto venne scarcerato. Entrambi i fratelli vennero però rinviati al giudizio del Tribunale: il Francesco, per rispondere di furto, l'Umberto di complicità.

All'udienza il derubato finì per riconoscere tutti e due i fratelli, o meglio per non riconoscerne alcuno; disse che alla fisionomia credeva di riconoscerne uno, alla statura l'altro, e spiegava le sue contraddizioni dicendo che quando era avvenuto il furto si risentiva alquanto dei fumi del vino bevuto nella giornata.

In questo stato di cose il Tribunale non potendo fare il giudizio di Salomone, mandò assolti entrambi gli imputati.

Presidente: Monticelli; P. M.: Farnelli; Difesa: avv. Farinelli Principio.

Per una tragedia domestica.

La responsabilità di una levatrice.

Abbiamo da Firenze, 21.

I lettori della *Stampa* ricordano certamente la tragedia domestica svoltasi in Firenze sulla fine del luglio decorso.

La giovane signora Paolina Scarlatti, maritata al conte Agostino Carelli, moriva all'Ospedale della Maternità in seguito a procurato aborto.

La povera signora, poco innanzi di morire, confessava al professore Pestalozza e ad altri medici la propria colpa, soggiungendo che aveva avuto la complicità della levatrice Teresa Cappelli-Bessi, di 50 anni, abitante in via Guicciardini, N. 3.

La Bessi fu arrestata il 23 luglio, il 24 il conte Agostino Cappelli, vedovo della sventurata signora, si suicidava sulla tomba di lei, nel cimitero di San Miniato, con un colpo di rivoltella.

Ora, il processo scritto contro la levatrice Cappelli si è chiuso e la Camera di Consiglio ha emesso la sua ordinanza con la quale la rinvia al giudizio davanti al Tribunale.

Essa è chiamata a rispondere del delitto previsto e punito dagli articoli 382, 384 del Codice penale per avere, valendosi della sua qualità e pratica di levatrice, procurato l'aborto alla contessa Paolina Scarlatti-Carelli, col consenso di costei, la quale, per causa esclusiva dell'aborto stesso, cessava di vivere dopo pochi giorni.

Al Tribunale penale sono già assegnate le udienze di quasi tutto il mese di ottobre, cosicchè questo dibattimento potrebbe svolgersi soltanto verso la fine dello stesso mese, o in novembre.

La Camera di Consiglio ha emesso il proprio giudizio a conforme parere del P. M. cav. Maggiore, il quale stese la requisitoria e sosterrà pure l'accusa al dibattimento.

SPORT

Tiro a segno nazionale ad Aosta.

Risultato dei premiati che si distinsero nelle gare dell'21 agosto e 5-7 settembre.

Gara incoraggiamento 29 agosto. — Lombard Eliseo, 1° premio medaglia d'argento di primo grado; Duc Donico, 2° premio medaglia d'argento di secondo grado; Berguet Federico, 3° premio medaglia d'argento di terzo grado; Faldella avv. Vittorio, 4° premio medaglia di bronzo di primo grado; Nicco Eugenio, 1° premio di bronzo grande (riparto scuole).

Gara d'onore 5-7 settembre. — Categoria 1ª. — Brusco Pietro, 1° premio calamaio d'argento (dono del sotto-prefetto d'Aosta); Chiabodo Bartolomeo, 2° premio medaglia d'oro di primo grado (dono dell'avv. Alfonso Farinet); Pession Michele, 3° premio orologio artistico (dono del presidente Alessio); Pilatone Domenico, 4° premio medaglia grande d'argento dorato.

Categoria 2ª. — Alessio Ernesto, 1° premio medaglia d'oro di primo grado (dono del Municipio di Aosta); Sala Enrico, 2° premio medaglia d'argento di primo grado; Torrese Rodolfo, 3° premio d'argento di primo grado; Berguet Federico, 4° premio medaglia d'argento di secondo grado.

Arti e Scienze

Martiri borghesi.

Con questo sottotitolo Giovanni Faldella ha pubblicato il quinto libro della sua *Storia della Giovine Italia*, di cui ormai si occupa, lodandola, tutta la stampa italiana.

Dei libri già pubblicati, questo che è ora venuto in luce è certo il più interessante ed il più drammatico. Vi campeggiano principalissime le due grandi figure dei martiri Jacopo Ruffini ed Andrea Vochieri.

Il Faldella, traendo partito d'un archivio privato importantissimo del senatore Romeza [?], consultando con pazienza benedettina quanti documenti ha potuto rinvenire negli archivi pubblici e privati, riferentisi alla morte dei due patrioti, alla fuga ed all'esilio dei fratelli del Ruffini, alle persecuzioni cui erano fatti segno gli altri affigliati alla *Giovine Italia*, ha ricostruito con mirabile esattezza storica, e la

Spettacoli di giovedì 23 settembre.

ALFIERI (Compagnia Leigheb-Reiter) ore 20,45: *La prova*, commedia.

BALBO (Compagnia Scognamiglio) ore 20,45: *D'Artagnan*, operetta.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, o. 20,30: Spettacolo di varietà.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*

(15)

CATENE

ROMANZO DI

GIUSEPPINA ORIFICI PIA

— Nulla perchè non so. Se un martirio mio potesse ridarvi la calma, io lo incontrerei come Eulalia cristiana per la sua fede.

— Non avete che questo a darmi?

— No, ho di meglio. Ho tutto il mio affetto fraterno.

Perchè non risponde Franchi? Ma che cos'è dunque?

Dov'esser torvo perchè Anna lo scruta.

No, ritorna in sè. Soffre tanto anche lui, pover'uomo!

— Il vostro affetto fraterno è una larva. Sapete bene che io non resterò presso di voi per domandarlo. Volete che vi rimanga d'appresso quando vi sono tali barriere? No, Anna. Oh non piangete! Voi piangete ancora e questo mi fa male. Sono stato duro lo so, ma guardate: io accetto e respingo con pari energia. Ora che ho avuto tutta la verità dalla vostra bocca, non avendo più di perplessità, mi traccerò altra via, eliminando, eliminando molto. Bisogna che viaggi, e prima di tutto che vi dimentichi.... o mi assorba in altro almeno (dacchè dimenticarvi non sarà possibile). Quando sarò guarito verrò da voi a domandarvi l'affetto fraterno. Ma non prima; da onest'uomo, non prima. A meno che voi mi richiamiate — conchiude con riso doloroso.

Anna volge la testa verso di lui in modo commovente.

— Voi siete buono, ed io non dimenticherò mai il bene che mi fate. Potessi amarvi, vi amerei tanto!

E, stanca, s'abbandona un momento chiudendo gli occhi.

L'ingegnere la contempla commosso, poi si alza perchè una tentazione quasi invincibile gli è venuta di rubarle un bacio onde portar seco, partendo, quel ricordo delizioso, ed egli non può abusare di quel confidente fraterno abbandono.

Quando Anna si scuote un po' rinfrancata, vede Ernesta dietro a lei.

— Ingegnere, — dice la signora, — le persone del vostro carattere non possono esser infelici, hanno troppo di risorse. Fatevi animo; questa è una prova e può esser fortificante. Andiamo, coraggio.... offrite il braccio alla mia amica che è anche amica vostra.

E così finisce il colloquio doloroso.

Ma non hanno il tempo di avviarsi che odono un passo.

— Se lo dicevo io!

Quello che viene dalla luce non discerne così d'un tratto quei che sono nell'ombra, però Ernesta ha riconosciuto Rossi al primo sguardo.

— Mi trova ben disposta costui; venga avanti....

— Com'è buio! Non ci si vede. Un'altra volta — con ironia — mi munirò della lanterna di Diogene per entrare in quest'asilo.... prediletto dalle signore.

— .... E della relativa botte, se credete. Usciamo?

— Mi lasciate solo?

— Ci siete pur venuto solo.

— Ho fuggito Del Rovere con *premeditazione* per venir qui, ove *speravo di trovarvi*, — le sussurra all'orecchio.

— Contrasti della vita! Voi giungete quando noi siamo di partenza.

— Ma nulla m'impedirà di seguirvi.

— *Stanco del chiasso*, non saprei consigliarvi cosa migliore di questa solitudine per aspettare *il soffio potente della vita*.

— Anche il ridicolo, signora!

— Usciamo? — ma mentre volge il capo vede i due già fuori che l'aspettano.

Si avvia e Rossi la segue d'appresso. Franchi ed Anna precedono di pochi passi.

— Ho lasciato Arturo che scriveva....

Nessuna risposta.

— .... Scriveva lettere.... Scrive troppo, non riposa.

— Credete?

— Perchè scrive tanto?

— Perchè è avvocato.

— Anche ai bagni gli tocca sacrificarsi, poveretto!

— Siete immensamente di cuor tenero.

— Aspettate, non è questo. Volevo dire che, quando sarà assorbito dagli affari potrete contar su di me per le passeggiate; sono a vostra disposizione.

— Grazie.

— Grazie sì, o grazie no?

— Forse mio marito non dovrà sacrificarsi ogni giorno; ad ogni modo uno tanto la mia libertà da sacrificarle anche la moda.... fosse pur quella del cavalier servente.

— Oh ma dite addirittura che mi detestate, e che le vostre contraddizioni assolute sono partito preso!

— Io? Ah! Se sapeste di quanta indulgenza sia colpevole qualche volta questa donna, che giudicate assoluta, vedreste che non le rimane tanta volontà per detestare.

— Arturo vi trova egli dell'indulgenza?

— Chiedetene a lui.

— Qui ai bagni dicono che il vostro sia un matrimonio d'amore.

— Assolutamente.

— Vi auguro che non tramonti mai la vostra stella.... Ma se un giorno il destino avesse a mutare e l'incostanza di quell'uomo vi facesse soffrire non avreste che a ricordarvi d'avere in me un amico.

— Annetta, che sia la mamma quella signora laggiù? Non vedi?.... là, sul promontorio....

— Sì, è lei.

— Allora affrettiamo il passo.

E così la profferta patetica vola al vento perchè non è raccolta, anzi adeguata.

Quantunque Rossi non ami Ernesta, sente un desiderio vivissimo di conquistare quell'austerità spartana.

— Se quella della signora fosse la tattica del giocatore alle prime mosse? Ma finchè Arturo signoreggia il cuore di sua moglie, sua moglie non lo può defraudare di un pensiero; bisognerebbe dunque demolire Arturo. E un'opera ardua perchè la fortezza è ben difesa, ma non è impossibile. La questione è questa: Prenderla d'assalto o far breccia colla pazienza e coll'astuzia?

Fatto sta che quando vede i due sposi stringersi la mano forte, dopo il distacco di due ore, egli si convince che l'impresa è ardua, e molto.

La signora Gabrielli, guardando affettuosamente Franchi, gli ha letto la sentenza sul volto, ed Anna, sentendo che è lei, già tanto sofferente, che impone quei dolori, si tiene quasi vergognosa un passo indietro come non osasse affrontare un rimprovero muto, ma espresso.

Delmonte pare impossibile a conservare quello spirito pratico tanto necessario nelle situazioni anormali.

— Signore mie, noi abbiamo tenuto l'invito dei Root che ci vogliono assolutamente per il loro *luncheon*. Non avete tempo da perdere.

— Hai finito la corrispondenza?

— Sì.

— Avrai scritto tanto, eh?

— Davvero. Avevo lasciato ammucchiar lettere su lettere; ma per ora è sbrigato.

Rossi, che comprende d'esser un intruso, li lascia. Franchi vorrebbe far altrettanto; Arturo non lo permette.

— Vieni con noi; ho trovato un buon nido ispezionando i dintorni. L'invito dei Root è.... ipotetico, ma ha servito benissimo, dacchè se n'è andato. Dunque dicevo che ho rinvenuto un luogo per noi. Non lo crederete; è una osteria rustica con un pergolato ombroso a cento passi di qui. Volete che ci andiamo? Sono certo che abbiamo tutti qualche cosa a dirci ed una posizione da stabilire. Là non saremo interrotti. Datemi il braccio, Anna, e non tremate. Qui non siete [illegible] e vi vogliamo tutti bene.

(Continua)

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(43)

GIORGIO ARDELET

ROMANZO DI

ALFREDO DE-FERRY

Parlava in fretta, con un po' di febbre negli occhi e sulle guance, ma con voce ferma e in tono di confidenza, non di passione. Fece la storia del suo cuore, delicatamente, inebbriandone il marchese di Miessey.

Tacque un momento, si passò la mano sulla fronte, sul volto lentamente, come per scancellarne la troppo tenera commozione e disse quindi, in tono grave:

— Adesso è troppo tardi....

Giovanni rabbrividì, ritornando dalla gioia di esser amato al rigore dei fatti. Pensò a Giorgio Ardelet, alla sua fiducia, alla fede promessa. Un dolore forte lo strinse, ed egli chinò il capo.

Silvia si era seduta sul letto di foglie. Riprese:

— E' troppo tardi e dobbiamo sopportare la pena della nostra imprudenza, della nostra fierezza. Perchè lui, Giorgio, è innocente di tutto ciò, mi ama, ed io mi sono impegnata con lui liberamente e non intendo disdirmi. E se io, col egli colma dei suoi benefizi, ed lei che si dimostra suo amico, abbiamo il diritto di farlo soffrire.

— Ha ragione — disse Giovanni con voce soffocata.

Non c'era più nel tono di Silvia altro che una espressione affettuosa quando aggiunse:

— Ho torto certamente, benchè questa avventura straordinaria sia per scusare la mia debolezza, ma mi sento contenta d'aver detto tutto. C'era troppa angoscia in questa incertezza.... Adesso bisognerà che dimentichiamo poco a poco il nostro segreto. Io intendo essere per Giorgio una moglie devota, affettuosa.... In quanto a lei, amico mio, se vuole ancora stringergli la mano a fronte alta, non dica più alla sua fidanzata una parola che egli non possa udire....

Giovanni ammirava il coraggio di quella bambina, che col corpo contuso, coll'anima sorpresa dalla mollezza di una doppia confessione, così presto si riprendeva e indicava con gesto netto la via del dovere.

Si diceva anche alcuramente, come in ogni coppia d'innamorati, il meno energico usa fare:

— Ella non m'ama come io la amo.

Mal rassegnato, disse:

— Silvia, avrà egli tutta la vita, e noi non abbiamo che questo momento! Lasci che le ripeta che l'adoro e che amandomi ella mi fa troppo felice e nello stesso tempo troppo sventurato.... Che cosa diverrò io senza di lei? Oh! mio Dio.

E si nascose il volto fra le mani.

Vinta di nuovo dalla commozione, Silvia mormorò:

— Ella soffrirà meno di me, ella che rimarrà libero.

Si rimproverò quel lamento e riprese subito:

— Suvvia, siamo coraggiosi!

Giovanni pensò:

— Turbarla sarebbe una vergogna. Per lei sarò forte, sarò eroico.

Ma disse:

— Mi venal quel coraggio dandomi per la prima e l'ultima volta la sua fronte che ho rispettata durante il suo riposo!

— No — disse ella lentamente. — No.... non si trova il coraggio in una debolezza.

La porta s'aprì davanti ai padroni della casetta. Un vecchio ed una vecchia, tutti bianchi di anni, tutti bianchi di neve, che rimasero abbagliati nel vedere sotto al loro tetto e fra le loro foglie morte quello splendore di giovinezza. Guardarono con occhi meravigliati, il vecchio e la vecchia.... Ricordarono forse qualche antica storia in cui il principe *Charmant* e la principessa *Azur*, sorpresi dall'uragano, domandarono ospitalità a della povera gente e, dopo d'essersi riscaldati al loro fuoco, scomparirono lasciando un mucchio di monete d'oro.

Il principe *Charmant* disse:

— Siamo caduti scivolando in *luge* sulla neve e siamo entrati in casa vostra affinchè la signorina potesse riposarsi.

La principessa *Azur* non disse nulla, ma sorrise così graziosamente mostrando tutte le sue perle che il suo sorriso illuminò la casetta; e i due vecchi sorrisero alla lor volta di un povero sorriso contratto, sorriso di vecchiaia.

— Devono essere inquieti della nostra assenza! — esclamarono nello stesso tempo Giovanni e Silvia che si rimettevano a pensare in modo ragionevole.

Un po' a stento, aiutata da Giovanni, la fanciulla si drizzò. I suoi capelli caddero disciolti, delle foglie rotolarono fra la cascata bionda; in fretta ella attorcigliò i capelli e, alla meglio, li appuntò sulla sua testina. Quando la sua mano toccò la ciocca d'oro, Giovanni fece un gesto. Ella se ne accorse quando il giovane con sguardo triste e sotto ai riccioli biondi seppellì la spiga fiammante.

— Può camminare? — domandò Giovanni.

— Ma sì, benissimo.

Zoppicava tuttavia un poco avviandosi verso la porta della casetta. Uscendo dietro di lei, il principe *Charmant* mise in mano al vecchio ed alla vecchia molte monete d'oro; poi girò lo sguardo attorno alla camera e lo fermò un istante sul letto di foglie....

— Ritornerò qui qualche volta — disse al vecchi....

Il vecchio condusse i due giovani sulla buona strada, che era lì presso. Non nevicava più. Silvia, molto indolenzita, s'appoggiava, a suo malgrado, al braccio di Giovanni. Scesero sino ai piedi della montagna senza parlare; non avrebbero trovato parole; sentivano l'uno e l'altro che era quella l'ultima tregua....

Udirono dei passi, poi una voce, la voce di Pietro di Chilhac, che chiamava:

— Silvia! Silvia!

Giovanni strinse fortemente contro sè il braccio della fanciulla, per un addio, e gridò:

— Eccoci!

Il tenente, informato dell'avventura, rise molto.

— Benissimo — disse — non c'è nulla di più divertente di queste piccole catastrofi. Nulla di rotto, sorellina?.... Ebbene, se vuoi, ritorneremo *luger*, domani, tu ed io soli! E, in luogo di guidare coi piedi, io terrò le gambe alzate. La slitta andrà come vorrà e ci divertiremo molto.

Silvia s'aggrappò a lui col suo altro braccio, e tutti e tre giunsero all'albergo dove il rimanente della comitiva li aspettava con vera inquietudine. Giorgio Ardelet, che aveva cercato da altra parte, rientrò nello stesso tempo. Era pallidissimo; strinse e strinse ancora le mani alla sua fidanzata, e strinse anche quelle di Giovanni.

Silvia si sentiva molto imbarazzata dell'attenzione a cui era fatta segno, delle domande che le rivolgevano e alle quali ella rispondeva al cervello. Giovanni non era guari più a suo agio, rideva della sua incapacità, troppo alta per un uomo tanto riservato. Maddalena di Nocey li osservava e sorrideva d'un sorriso cattivo. Ella si informò poco di Silvia e in maniera severa.

E la baronessa d'Elvey, appena potè dire due parole al signor Miessey, solo, gli domandò:

— Ebbene, che cosa c'è di vero in codesta storia?

(Continua).

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.